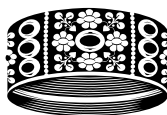


COROLLA BYZANTINA

Studi in onore di Carmelo Crimi

a cura di

ANTONELLA CONTE e GIOACCHINO STRANO



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO
2025

ISBN 978-88-6809-460-7

prima edizione: agosto 2025

© Copyright 2025 by « Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo », Spoleto and by « Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna » (sede di Ravenna).

Volume stampato con contributi del Rettorato e del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania.

In copertina: Orfeo, *Paris. Coisl.* 239, f. 122v (part.).

SOMMARIO

PREMESSA	pag. IX
PUBBLICAZIONI DI CARMELO CRIMI	» XI
MARIA LUISA AGATI, <i>Su libri e copisti dello scriptorium del Monastero di San Bessarione (sec. XVI), II: vecchie e nuove attribuzioni e il caso Μαρκιανός</i>	» I
PAOLO BIAGIO CIPOLLA, <i>Athenaei Deipnosophistarum epitome utrum sit sui iuris an e codice Marciano pendeat</i>	» 27
FERRUCCIO CONTI BIZZARRO, <i>Citazioni e glosse dalle Dionisiache di Nonno di Panopoli in un excerptum dell'Onomasticon di Giulio Polluce</i>	» 53
SALVATORE COSENTINO, <i>La data della morte di Andrea vescovo di Creta</i>	» 67
FRANCESCO D'AIUTO, <i>Qualche osservazione filologica sulla Vita metrica s. Leonis episcopi Catanensis BHG 981c</i>	» 75
CLAUDIO DE STEFANI, <i>I favi di Smirne</i>	» 107
RENATA GENTILE MESSINA, <i>Il bue nel campo di fave (Nic. Chon. hist., pp. 113, 88 - 115, 40 van Dieten)</i>	» 113
STAVROS G. GEORGIU, <i>The Synodikon of Cyprus. An Important Source for the Ecclesiastical History of Cyprus</i>	» 125
FRANCESCO G. GIANNACHI, <i>Il proemio alla Διδασκαλία περὶ μέτρων di Giovanni Tzetzes: testo e scolî</i>	» 133

SANTO LUCÀ, <i>Un ignoto frammento del De lege spirituali di Marco Monaco (Athos, Protaton 38, ff. 1r-2v), con una nota sulla fortuna dei suoi scritti nella Calabria bizantina</i>	pag. 151
ENRICO MAGNELLI, <i>Isaia, la Vergine e santa Barbara: su Teodoro Prodromo, Carm. misc. 14 Zagklas</i>	» 207
VINCENZA MILAZZO, <i>Le risorse della traduzione. Qualche saggio sulle traduzioni latine di BHG 36 e di BHG 37</i>	» 213
SANDRA ORIGONE, <i>Greci e Orientali nelle relazioni turco-genovesi dopo la caduta di Costantinopoli: i gran dragomanni Nichousios Panaiotis, Alessandro Maurocordato e i suoi figli</i>	» 231
ROBERTO PALLA, <i>Il ricordo dei maestri. Gli epigrammi di Gregorio Nazianzeno per Proeresio e Tespesio</i>	» 253
MARIO RE, <i>Palermo nell'agiografia italogreca</i>	» 267
ANTONIO RIGO, <i>Teodoro Metochita e Gregorio Palamas. In margine a un episodio riportato da quest'ultimo e da Filoteo Kokkinos</i>	» 287
CRISTINA ROGNONI - FRANCESCA PAOLA VUTURO, <i>Guadagnarsi la salvezza: il συγγλιον di Eleazar di Mallabret e il suo preambolo (Sicilia, maggio 1116)</i>	» 299
MARIA DORA SPADARO, <i>Aspetti sociali e politici nello Strategikon di Cecaumeno</i>	» 325
GIOACCHINO STRANO, <i>Le Muse di Alessio I. Introduzione, edizione critica, traduzione e note</i>	» 345
LUIGI TARTAGLIA, <i>La Lunga Lettera a Giorgio Acropolita di Teodoro II Duca Lascari</i>	» 407
CRISTINA TORRE, <i>I greci del Mezzogiorno nel contesto delle relazioni tra Bisanzio, Pisa e Genova (secoli VIII-XII)</i>	» 433

GIORGIO VESPIGNANI, <i>Il racconto del “martirio” subito dal «megaduca» imperiale Luca Notaràs e dai suoi figli per mano dei Turchi (30 maggio 1453): cronaca e topos letterario</i>	pag. 451
ONOFRIO VOX, <i>Osservazioni sui “Fragmenta Anacreonteorum Veterum” 1 e 2 West</i>	» 463
NICCOLÒ ZORZI, <i>Il grammatico Cometa e i codici di Omero: per la storia dell'insegnamento «superiore» a Costantinopoli nel secolo IX (Anthologia Palatina, XV 38)</i>	» 475
RÉSUMÉS DEI CONTRIBUTI	» 497

CRISTINA ROGNONI - FRANCESCA PAOLA VUTURO

GUADAGNARSI LA SALVEZZA:
IL *ΣΥΓΓΡΑΜΜΑ* DI ELEAZAR DI MALLABRET
E IL SUO PREAMBOLO (SICILIA, MAGGIO 1116)

Eleazar di Mallabret è conosciuto nelle fonti documentarie di epoca normanna attraverso tre documenti originali, due in greco e uno in latino, che lo individuano come personaggio di certo lignaggio e di sicuro piglio¹. Il documento in greco che qui pubblichiamo, datato 1116 in favore del monastero di S. Filippo di Fragalà, così come l'atto latino datato 1124, una donazione in favore del monastero benedettino di S. Maria di Valle Giosafat, lo indica come figlio del defunto Guglielmo, signore normanno della prima ora attestato tra i più stretti fedeli del conte Ruggero I². Un

* Questo lavoro si inserisce nell'ambito del progetto di ricerca *DocuMult: Documenting Multiculturalism: coexistence, law and multiculturalism in the administrative and legal documents of Norman and Hohenstaufen Sicily, c. 1060-c. 1266* (principal investigator Jeremy Johns), in collaborazione tra l'Università di Oxford e l'Università degli Studi di Palermo (<http://krc.orient.ox.ac.uk/documult>). Il progetto è finanziato dal Consiglio europeo della ricerca (European Research Council-ERC) nell'ambito del programma di ricerca e innovazione dell'Unione europea Horizon 2020 (H2020) (accordo di sovvenzione n. 787342). L'articolo rispecchia unicamente il punto di vista delle autrici e l'ERC non è in alcun modo responsabile per l'uso che possa essere fatto delle informazioni in esso contenute. Del presente contributo, che è stato elaborato e discusso congiuntamente dalle due autrici, si devono a Francesca Paola Vuturo l'edizione con traduzione del documento (pp. 305-308) e le pp. 312-320.

1. Il personaggio ricorre come testimone con la qualifica di *miles* in un atto latino inserito in conferme posteriori: Archivio di Stato di Palermo, Tabulario della Mensa vescovile di Cefalù, nrr. 7 e 8 (an. 1140), ed. C. A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo, 1889 (Documenti per servire alla storia di Sicilia: Diplomatica, 18), prima serie, parte I, nr. XV, pp. 38-41; cfr. anche C. BRÜHL, *Rogarii II. Regis Diplomata latina*, Köln, 1987 (Codex diplomaticus regni Siciliae, Series prima: Diplomata regum et principum e gente normannorum, II, 1), nr. 63, pp. 179-183.

2. La segnatura completa del documento oggetto del nostro studio è la seguente: Archivio

privilegio del conte in favore del monastero benedettino di S. Bartolomeo di Lipari, datato 1094 e redatto dal *medicus et cappellanus* Fulco, cita infatti *Guglielmus Malus Leporarius* nel novero dei baroni che hanno beneficiato il monastero *de rebus suis*, confermandone le donazioni; si trattava, tra l'altro, della chiesa di S. Filippo di Agira, che Guglielmo concedeva con terreni e villani, come pure della terza parte della decima che il barone ricavava dalle terre *in territorio Montis Agirii et in territorio More*³. Negli anni successivi sul possedimento di Agira, dove in epoca bizantina era fiorito quel *foyer* di santi monaci e di spiritualità che fu il monastero dedicato al santo eponimo, Eleazar ereditò dal padre i diritti. Il *diachorismos* dei confini tra Agira e Racalbuto – il secondo documento greco conservato – stabilito e redatto nel 1141 per la risoluzione di una controversia sorta allora tra l'eletto di Troina Gerardo e il normanno Joseph Phrantzēs contiene in inserto il vivace resoconto di una contesa risalente all'epoca della reggenza di Adelasia (1101-1112) quando, rispetto agli stessi confini, il signore del castello (*αὐθέντης τοῦ καστῆλλου*) di S. Filippo, Eleazar, già contestava soprusi da parte del vescovo. In quell'occasione, il signore normanno – che i documenti latini contemporanei attestano come *miles* – si oppose all'inchiesta dei funzionari inviati sul posto dalla reggente minacciando di risolvere la contesa con spada (*τὰ σίνορα μέλλω διαμοιρᾶσαι μετὰ τοῦ σπαθείου μου*)⁴. Redarguito dagli arconti, Eleazar

di Stato di Palermo, Tabulario dei monasteri di S. Filippo di Fragalà e S. Maria di Maniaci (d'ora in poi abbreviato «Fragalà»), nr. 13 (an. 1116); la segnatura dell'atto latino del 1124 è Archivio di Stato di Palermo, Tabulario di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat, poi S. Placido di Calonerò, nr. 16 (an. 1124).

3. J. BECKER, *Documenti latini e greci del conte Ruggero 1. di Calabria e Sicilia*, Roma, 2013 (Ricerche dell'Istituto storico germanico di Roma, 9), nr. 40, pp. 165-168. Sulla famiglia, originaria di Maulévrier (Seine-Maritime), si veda L.-R. MÉNAGER, *Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile (XIe-XIIe siècles)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Atti delle prime giornate normanno-sveve* (Bari, 28-29 maggio 1973), Roma, 1975 (ristampa: Bari 1991), pp. 342-346: 327 e infra, p. 301. Si conosce anche un Alen de Mallabret che sottoscrive nel 1102 la donazione di Tancredi, signore di Siracusa, figlio del conte Guglielmo di terre e uomini per Angerio vescovo di Catania: Catania, Archivio del Capitolo della Cattedrale, Pergamene arabo-greche, nr. 2, ed. S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale*, Palermo, 1868-1882, nr. 18, pp. 549-551 e 699 (registro).

4. Il documento, inedito, fa parte del fondo «Messina» dell'Archivo General de la Fundación Casa Ducal de Medinaceli di Toledo (abbreviato d'ora in poi «ADM»), con la segnatura 1319 (an. 1142), ed è in corso di pubblicazione; cfr. C. ROGNONI, *I diachorismoi del fondo greco Medinaceli (Sicilia, XI-XII secolo)*, in *Documenti Medievali greci e latini. Studi comparativi* (Erice 23-29 ottobre 1995), a cura di G. DE GREGORIO - O. KRESTEN, Spoleto, 1998 (Incontri di studio, 1),

non ebbe la meglio e lo stesso fu per il suo successore Phrantzēs, i cui testimoni datano con precisione la signoria di Mallabret figlio a ben 44 anni prima, ovvero all'anno 1097.

Nonostantel'inconveniente di Agira, che come molte delle controversie del tempo è una testimonianza della partizione del territorio siciliano di recente conquista tra i tre grandi protagonisti della prima fase normanna – fedeli del conte (e successori), chiesa diocesana di nuova fondazione, demanio⁵ –, Eleazar di Mallabret mantenne saldi diritti su intere zone del Val Demone e come molti dei suoi sodali, e il padre prima di lui, attraverso concessioni alle fondazioni monastiche locali non mancò di esprimere al contempo il proprio *status* e la propria *pietas*. Nelle pagine che seguono ci occuperemo del *sigillion* greco emesso da Eleazar nel 1116 in favore del monastero di S. Filippo di Fragalà, il primo in ordine cronologico dei due atti conservati che lo vedono agire in prima persona quale donatore, ma faremo cenno anche al *sigillum* latino del 1124, sopra citato, emesso in favore di S. Maria di Valle Giosafat. Entrambi i documenti infatti, oltre ad avere in comune la *ratio*, presentano la traccia del sigillo di cera con la quale e per la quale il documento del signore acquisiva un valore speciale, l'uno ancora *in situ*, l'altro asportato con un taglio della pergamena.

Attualmente conservato in originale presso l'Archivio di Stato di Palermo, nel Tabulario di S. Filippo di Fragalà, il *sigillion* greco di Eleazar era noto: conservato su una pergamena di grande formato (395 x 282 mm), in buone condizioni, è stato editato a fine '800 da Giuseppe Spata e ripreso poi da Salvatore Cusa⁶. Esso viene talvolta citato non solo per il personaggio che lo ha emesso, ma anche per la grafia di chi lo ha redatto, una grafia cancelleresca, sulla quale ritorneremo, accostabile a quella di altri *sigillia* redatti durante il periodo della reggenza di Adelasia e su

pp. 233-252; 236-237. Il documento è datato 1142, tuttavia riferisce di una controversia avvenuta in un tempo precedente.

5. Per un esempio, è sempre utile la lettura di H. BRESC, *Città e contea: lo spazio di Troina nella Sicilia normanna*, in *Ruggero I, Serlone e l'insediamento normanno in Sicilia*. Atti del Convegno internazionale di studi (Troina, 5-7 novembre 1999), a cura di S. TRAMONTANA, Troina, 2001, pp. 35-48.

6. Fragalà nr. 13; G. SPATA, *Le pergamene greche esistenti nel Grande Archivio di Palermo*, Palermo, 1862, prima serie – Monastero di San Filippo di Fragalà, XIII, pp. 241-244; CUSA, *I Diplomi* cit. (nota 3), nr. 32, pp. 411-412.

suo mandato. Sicuramente esperto, questo scriba non sottoscrive l'atto, rispettando così la "regola" dell'anonimato che presiede alla redazione del documento pubblico bizantino le cui forme hanno fornito il modello diplomatico sia per gli atti pubblici redatti in greco in epoca normanna (regi e amministrativi) sia per quelli, come il nostro, che la diplomatica contemporanea – dalle riflessioni di Alessandro Pratesi in poi, ma soprattutto, per l'ambito italogreco, a seguito dello studio di Gastone Breccia sull'evoluzione del *sigillion* bizantino – ha imparato a definire semi-pubblici⁷. Ovvero documenti per i quali tanto l'autore legale quanto l'oggetto della transazione, tipicamente una donazione, rimandano a un contesto giuridico di tipo "privato" e tuttavia, quanto a struttura e formule, prendono a modello il documento emesso da persona pubblica nell'esercizio delle proprie funzioni.

Il sigillo di Eleazar è un buon esempio di documento semi-pubblico del primo periodo normanno, quando l'adozione delle forme del *sigillion* bizantino da parte della corte comitale comincia a estendersi alla prassi dei signori, laici ed ecclesiastici; la redazione è affidata a scribi di professione i quali, in maniera più o meno marcata, più o meno controllata, attraverso la solennità della forma servono l'intenzione dei loro committenti di significare il proprio personale prestigio. La presenza del *sigillum pendens*, elemento che di per sé garantisce della validità dell'atto, ne è il segno estrinseco più rilevante: sul nostro documento è ancora parzialmente visibile e l'ultimo suo editore, in linea con gli studi precedenti, identifica nella "consueta bolla di cera" di Eleazar, che in questo atto appare come signore di Galati, la figura di un cane, un levrier (an. fr. *labret* > fr. *lévrier*) chiara allusione al *cognomen* toponomastico del suo proprietario⁸.

7. A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma, 1986, p. 30; G. BRECCIA, *Il σιγίλλιον nella prima età normanna. Documento pubblico e semipubblico nel Mezzogiorno ellenofono (1070-1127)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven», LXXIX (1999), pp. 1-29: 6-8; la definizione non ha per vero riacquisto l'unanimità presso i diplomatici, si veda p. es. il manuale di O. GUYOTJEANNIN, J. PYCKE, B.-M. TOCK, *Diplomatique médiévale*, Turnhout, 1993, p. 25.

8. Guilhem Dorandeu, che ringraziamo, parla significativamente di *sceau parlant* e ricorda come il ramo francese dei Maulévrier utilizzerà a sua volta, ma qualche decennio più tardi rispetto al ramo siciliano, l'icona del cane/cani sui propri sigilli e stemmi: G. DORANDEAU, *Écrire et sceller la domination normande du Mezzogiorno (XI-XII^e siècle)*, Thèse d'histoire médiévale dirigée par Laurent Feller et Annliese Nef (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne), I, pp. 204-205; II, pp. 201-202, Paris, 2023; cfr. anche P. BURGARELLA, *Nozioni di diplomazia siciliana*, Palermo, 1991, pp. 135-136.

Venendo al corpo del testo e al suo dettato, si noterà innanzitutto la presenza del *signon* dell'autore legale, indizio certo della 'contaminazione' con il modello del documento privato che, attestata in epoca più tarda, appare precoce nel 1116⁹; soprattutto, lo scriba ha cura di allineare il *signon*, racchiuso nei quattro bracci della croce, in alto a sinistra e più o meno alla stessa altezza del protocollo, allineato a destra, quasi a dare maggiore visibilità a quell'autorità privata che lo ha ingaggiato e che ha vergato (forse) di proprio pugno solo il *signum crucis*, stando al tratto tremolante dell'asta verticale della croce. L'ordinato blocco di scrittura di questa insolita *mise en page* si distanzia infatti di poco più di un rigo – il protocollo secondo la formula *σιγίλλιον γενόμενον* seguita da nome dell'autore e del destinatario, data cronologica e data topica – da una breve ma densa arenga preceduta dalla croce. All'arenga segue la *dispositio*, introdotta da *ὅθεν καὶ γὰρ* e con la ripresa dell'*invocatio* iniziale, che enuncia una duplice donazione in favore della chiesa di S. Pietro di Galati, sita a Mueli¹⁰: quella di un villano, con tutti i suoi beni mobili e immobili e quella di terreni "a servizio e sostentamento di coloro che vi si trovano a vivere".

Il *periorismos* che segue si conclude con l'aggiunta di una ulteriore concessione immobiliare, una vigna disposta questa volta in favore del monastero di S. Filippo di Fragalà al cui egumeno, Gregorio II, sono ceduti nel loro complesso tutti i diritti sui beni così liberamente donati¹¹, al fine di garantire la salvezza eterna del defunto, *ῥαυθέντης* (Ruggero I), e la propria, grazie all'incessante preghiera dei monaci. Segue la menzione

9. G. BRECCIA, *Il sigillion italogreco nell'età del regno Normanno. Documento pubblico e semipubblico nel Mezzogiorno ellenofono (1130-1189)*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», LXXX (2000), pp. 1-29.

10. Nel 1092, Ruggero I su richiesta di Gregorio egumeno, aveva concesso al monastero di Fragalà terreni a Mueli, toponimo che individua la zona montuosa (oggi Pizzo Mueli), fitta di boschi sita tra Frazzanò e Galati Mamertino ove si ergeva un castello tenuto dal *miles* Eleazar: BECKER, *Documenti latini e greci* cit. (nota 3), nr. 26, pp. 123-124; vedi anche F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai Bizantini ai Normanni*, Palermo, 1992, p. 332, n. 86.

11. Gregorio II viene menzionato per la prima volta nel secondo testamento dell'omonimo categumeno, Gregorio I [Fragalà, perg. 008 (an. 1105), ed. Cusa, *I diplomati* cit., nr. 21, pp. 396-400], il quale lo nomina come suo nuovo successore, al posto di Biagio, che si trovava in Terrasanta. Cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *S. Filippo di Fragalà. Storia di un monastero greco in Sicilia (secc. XI-XV)*, in *Di Bisanzio dirai ciò che è passato, ciò che passa e che sarà. Scritti in onore di Alessandra Guiglia*, a cura di S. PEDONE - A. PARIBENI, Roma, 2018, II, pp. 707-735: 715.

dei sette testimoni che hanno presenziato all'azione, *καλλιστοι ἄρχοντες*¹², i quali, tuttavia, rispettando anche in questo caso l'uso bizantino, non sottoscrivono l'atto poiché condizione sufficiente alla sua corroborazione è l'apposizione del sigillo annunciata nell'escatocollo: introdotto dalla formula abituale *πρὸς δὲ περισσώτεραν πίστῳσιν καὶ βεβαίαν ἀσφάλειαν* e completato dal riferimento alla *traditio chartae*, il documento termina con l'indicazione della data, già soprascritta, seguita da una croce.

Prima di avviarcì all'edizione dell'atto, passiamo a un rapido esame del documento emesso da Eleazar otto anni più tardi in favore del monastero latino di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat¹³. In questo caso, il signore di Galati conferma e corrobora la donazione di villani e di terre in favore della chiesa di S. Anna, da lui stesso in precedenza edificata su richiesta della contessa Adelasia, *proprio meo sigillo cereo*. Sulla pergamena, di grande formato e rigata, compaiono però soltanto i fori cui era attaccata la bolla. Il documento si apre con un *signum crucis*, invocazione trinitaria, *datatio* e *intitolatio*; a seguire una breve *narratio*, la *dispositio* con le sue clausole quindi l'escatocollo con la formula di corroborazione. L'atto è definito *privilegium donum* ed è sottoscritto dall'autore legale, *largitor huius donacionis*, nessuna arenga a inscrivere il dono in una prospettiva salvifica, ma presenza della pena spirituale per coloro che osassero infrangere quanto stabilito. Infine, le sottoscrizioni autografe dei testimoni tra i quali alcuni eccellenti, ovvero i vescovi di Messina e di Mazzara, l'abate Rinaldo, il signore Gervasio Maletta, a sua volta benefattore della stessa chiesa, ma anche un ellenofono, Elia Poera dalla grafia estremamente incerta.

12. L'espressione può qui ritenersi equivalente di *boni homines*, poiché dall'elenco dei nomi che segue non sembra che si citino personaggi aventi una qualche preminenza sociale come l'uso del termine "arconte" lascia supporre; anzi, occorre notare che vi compare un testimone della stessa *eponimia Tzeggapopollos* cui appartiene il villano donato, a conferma del fatto che l'equazione villano/uomo = condizione servile un tempo sottesa a molte delle interpretazioni circa il regime delle persone nella Sicilia normanna può essere fuorviante, cfr. É. PATLAGEAN, *Les «hommes» (Anthropoi) dans les documents grecs du Mezzogiorno Normand*, in *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, II, éd. E. CUOZZO - V. DÉROCHE - A. PETERS-CUSTOT - V. PRIGENT, Paris, 2008, pp. 529-537; S. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma, 2014, pp. 311-339 e passim, cfr. anche A. NEF, *Conquêtes et reconquêtes médiévales : la Sicile est-elle une terre de réduction en servitude généralisée?*, in «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge», CXII/2 (2002), pp. 579-607.

13. Il documento è leggibile in una ormai datata edizione in H.-F. DELABORDE, *Chartes de Terre-Sainte provenant de l'abbaye de Notre-Dame de Josaphat*, Paris, 1880 (BEFAR, 19), nr. XIII, pp. 38-40.

Archivio di Stato di Palermo
Tabulario dei monasteri di San Filippo di Fragalà
e di Santa Maria di Maniaci¹⁴

nr. 13

Συγίλλιον (lin. 2)

22 maggio, ind. 9, a. m. 6624 (= 1116)

Eleazar, figlio di Guglielmo di Mallabret, di Galati, dona a Gregorio, categumeno del monastero di S. Filippo di Fragalà, uno dei suoi villani, di nome Pietro *Tzeggaropollos*, con tutti i beni mobili e immobili, per la chiesa di S. Pietro di Galati a Mueli, a cui dona anche alcuni terreni, di cui sono indicati i confini, per il mantenimento dei monaci; egli dona inoltre al monastero di S. Filippo di Fragalà una vigna che si trova a S. Ippolito.

Originale. Pergamena (395 x 282 mm) restaurata, in buono stato di conservazione, con un foro nella parte inferiore del foglio priva di scrittura; sono visibili, in senso longitudinale, i segni di quattro piegature, in corrispondenza delle quali si trovano piccole lacerazioni del supporto, e una macchia scura sulla parte superiore destra, che tuttavia non compromettono la lettura del documento. Inchiostro nero.

Sul *verso* si legge: 1. Τὸ ἐνγραφὸν τ(ῶν) χοραφοί- ||² ὡν τοῦ Ἀγίου Πέτρου τοῦ Μου- ||³ ἔλι; 2. [inchiostro scuro] 1116. ||² *Concessio Ecclesiae et Pheu-* ||³ *di S(ancti) Petri de Mueli facta* ||⁴ *ab Eleazaro Mallabret* ||⁵ *Mon(asterio) S(ancti) Philippi Frag(alatis)*; 3. 1116 ||² *Privilegio di un fegho* ||² *san petro lo castelluccio* ||³ *chi al presenti non si teni* ||⁴ *posto in la*

14. Pubblichiamo qui il documento in edizione diplomatica secondo i criteri in uso per le edizioni degli atti, sulla base della lettura autoptica dell'originale rispettando il più possibile il testo così come appare nella pergamena. L'anonimo scriba dell'atto, va detto, non commette vistosi errori ortografici; si è intervenuti unicamente nel caso della punteggiatura, che è stata adattata per rendere più comprensibile il testo, e nell'uso delle maiuscole, normalizzato per i nomi propri e dopo un segno di interpunzione forte. Rispetto alle edizioni di riferimento, curate da Spata e da Cusa – la seconda condotta probabilmente sulla base della riproduzione eseguita da Antonino Tardia nella seconda metà del XVIII secolo – non sono state registrate letture segnatamente differenti dalla nostra, pertanto si è scelto di non curare un apparato critico. L'edizione è corredata da una traduzione in lingua italiana, a cura dell'autrice di questa parte del contributo.

contrata di ||⁵ *moeli appresso galati*; 4. [inchiostro evanido] *lu privilegiu dello* [fegu ab Eleazar 5. [timbro d'archivio] ARCHIVIO DI STATO DI || PALERMO || Tab(ulari)o abb(azi)a S. Filippo || di Fragalà e S. Maria || di Maniaci aggregata || all'Ospedale Grande || di Palermo. || Perg(amen)a nr. 13 (il numerale è scritto a penna).

Un facsimile a opera di Antonino Tardia (XVIII sec.) nel codice di Palermo, Biblioteca comunale Qq.F.142, indicato col nr. progressivo 21 (ff. 34r-35v), è edito in Spata, *Le pergamene* cit. (nota 6), pp. 241-244 (sulla base dell'originale, con traduzione italiana), e da Cusa I *Diplomi* cit. (nota 3), nr. 32 (pp. 411-412), e 702 (regesto).

† Σίγνον χειρὸς(ς) Ἐλεάζαρ υἱοῦ Γωλιάλ(μου) Μαλλαβρέ
 ||† Σιγιλλ(ιον) γενάμεν(ον) παρὰ Ἐλεάζαρ υἱοῦ Γωλιάλμ(ου) Μαλλαβρέ
 ἄσπε(ως) Γαλάτι ||³ καὶ ἐπιδωθ(έν) σὺ τοῦ καθηγοῦμ(έν)ν(ου) Γρηγορίου
 μον(ῆς) τοῦ Ἀγίου Φιλί(π)π(ου) ἐν τῷ ,ςχκδ' ἔτο(ς) ||⁴ καὶ ἰν(δικτιῶνι) θ'
 ὄντ(ων) ἡμ(ῶν) εἰς τὸ ὅρος Μουέλι. ||⁵ † Ἐπειδὴ τὸ εὐδαπάνιτον τῆς ζωῆς
 ἡμῶν ἐννοῖσας καὶ τῶν ἐνιαυτ(ῶν) ἱππεύοντα κύκλ(ον) ||⁶ καὶ τὴν πολύσκιλτον
 τ(ῶν) ἀν(θρώπ)ων διαγογῆν, οὐ μὴν δὲ ἀλλὰ καὶ τὸ κυριακὸν λόγιον τὸ φά-
 ||⁷ σκον κτήσασθ(ε) ἐπὶ τῆς γῆς βαλλάντια τὰ μὴ παλαιούμ(ε)ν(α) ἐκ τοῦ
 μαμονᾶ τῆς ἀδικί(ας) καὶ τὸ ||⁸ φρόντισον περὶ τ(ῆς) ὀγδόης, δὲ δέ γε μερίδα
 τῆς ἐπτά καὶ γε τ(ῆς) ὀκτώ, ὅτι πάντα τὰ τοῦ κόσμου ||⁹ σκύβαλα εἰσὶν καὶ
 οὐαὶ τοῖς μὴ συναγωνιζομένοις πρὶν λυθῆ ἢ πανίγυρις καὶ ὅτι πάροικοι ||¹⁰
 ἐσμέν ἐν τῇ γῇ ἐν τῷδε τοῦ βίου, πορευόμενοι μὴδὲν ἀφελούντ(α) ἕκαστο(ς)
 εἰ μὴ καθὰ πέπραχε, ||¹¹ κἂν τε ἀγαθὰ κἂν τε φαῦλα. Ὅθεν κἀγὼ Ἐλεάζαρ
 ὁ ἀνωτ(έ)ρ(ω) γεγραμμέν(ος) ὁ τὸ σίγνον τοῦ τιμίου ||¹² καὶ ζωοπιῶ στ(αυ)-
 ροῦ οἰκεία χειρὶ καθυπογρά(ψ)ας ταῦτα πάντα εἰς νοῦν θέμενος, τῇ οἰκείᾳ
 μου ||¹³ προαιρέσει καὶ βουλ(ῇ) (καὶ) θελίσει, ἀφειέρωσα εἰς τὸν ναὸν τοῦ
 Ἀγίου Πέτρ(ου) Καλάτ(η) Μουέλι ἕνα ||¹⁴ ἄν(θρωπ)ον ἐκ τοῦς ἐμοῦς
 βελλάνους τὸ ὄνομα αὐτοῦ Πέτρο(ς) τῇ ἐπωνυμίᾳ Τζεγγαρόπολλος ||¹⁵ σὺν
 πάντων τ(ῶν) ὑπαρχόντ(ων) αὐτ(οῦ) ἀπὸ τε κινιτῶν καὶ ἀκινίτων· δίδωμαι
 δὲ καὶ ||¹⁶ χωρά(φια) πρὸς ὑποργί(α)ν καὶ χειραγογί(α)ν τῶν ἐκείσαι
 ἐντιγχανόντων καὶ διαγούντων. ||¹⁷ Ἔστιν (δὲ) ὁ συνοριασμὸς(ς) τ(ῶν)
 αὐτ(ῶν) χωραφί(ων) οὗτ(ως)· ἀπὸ τοῦ καστελλίου τοῦ ὄντος ἀντικρυς τοῦ
 ||¹⁸ ποταμοῦ μέχρι τῆς ἀγραππίδ(ος) (καὶ) ἀπέρχετ(αι) εἰς τὴν ἄρι(α)ν
 καὶ εἰς τὴν πλάκαν καὶ ἀποδίδι ||¹⁹ εἰς τὸν ῥύακα καὶ ἀναβαίνει εἰς τὴν

πέτραν τὴν μεγάλην, εἰς τὸ σύνορον τ(ῶν) χωραφί(ων) ||²⁰ τῆς Ἀγί(ας) Θ(εοτό)κου· ὁ (δὲ) συνοριασμὸς(ς) τὸ ὄρος, ὡς ἀναβαίνει ὁ ποταμὸς καὶ ἀναδίδῃ ||²¹ εἰς τὴν χέτην καὶ ἀπέρχ(ε)τ(αι) εἰς τὸν λάγκον τοῦ Σπλαθρᾶ καὶ κατέρχ(ε)τ(αι) εἰς τ(ὸν) Μουελιν. ||²² Στέργω (δὲ) καὶ τὸν ἄμπ(ε)λ(ον) τὸν ὄντα εἰς τὸν Ἅγιον Ἰππόλιτον εἰς τὸ δριοῦσον ὡς ἀπέρχ(ε)τ(αι) ||²³ ἡ φράκτη ἄχρι εἰς τὸν ῥόαξ, ἵνα ἔσ(ε)τε ἀπὸ τοῦ νῦν καὶ εἰς τὸ διηνεκές ἄχρι τερμάτ(ω)ν ||²⁴ αἰώνων εἰς τὴν μονὴν τοῦ Ἀγίου Φιλίπ(που). Ταῦτα (δὲ) ἔστερξα σὺ τοῦ καθηγουμ(έ)ν(ου) κ(ύρ) Γρηγορίου ||²⁵ οἰκεί(α) βουλ(ῇ) (καὶ) θελίσει καὶ ἀμετατρέπτω λογισμ(ῶ) περ(ὶ) ψυχικῆς ἔνεκε σ(ωτη)ρίας τοῦ μακαρίτ(ου) ||²⁶ μου αὐθ(έν)τ(ου) καὶ ἐμοῖ ὅπ(ως) καὶ σὺ καὶ οἱ σὺν σοῖ ἀδελφοὶ ἀδιαλείπτως ἐξιλεοῦσθ(ε) τὸν φιλάν(θρωπ)ον ||²⁷ Κ(ύρι)ον νύκτωρ τε (καὶ) ἡμέρ(ας) ὑπὲρ τ(ῶν) ἡμετέρ(ων) ψυχῶν. Ταῦτα (δὲ) ἐκύρ(ω)σα κατ' ἐνώπιον ||²⁸ τῶν συνεδριάζόντων μοι καλλίστ(ων) ἀρχ(όν)τ(ων), λέγω δὴ πρ(εσβυ)τ(έ)ρ(ου) Πέτρ(ου) καὶ Νικολ(άου) Δαζῆ καὶ Γεωργίου ||²⁹ Τζεγγαροπ(ό)λλ(ου) καὶ Λέοντο(ς) Γαλάτ(η) καὶ Λέ(οντος) Δαζῆ καὶ Νικολ(άου) Γαλάτ(η) καὶ Φωτινοῦ (καὶ) ἐτέρ(ων) πληστ(ων). ||³⁰ Πρὸς δὲ περισσ(ω)τέρ(αν) πίστοσιν καὶ βεβαίαν ἀσφάλι(α)ν τῇ συνηθημέν(η) μου βούλλ(η) ||³¹ τῇ διακῆρ(ω) σφραγίσας ἐπιδώθ(η) σὺ κ(ύρ) Γρηγορίου, μὴνὶ Μαΐου ἡκοσι (καὶ) δύο (καὶ) ἰν(δικτιῶνι) τ(ῆς) ἀνωτ(έ)ρ(ω) ||³² γεγραμμέν(ης) †

Traduzione

† Segno di mano di Eleazar, figlio di Guglielmo di Mallabret

||² † Sigillo fatto da Eleazar, figlio di Guglielmo di Mallabret del borgo fortificato di Galati, ||³ e consegnato a te, Gregorio, categumeno del monastero di S. Filippo, nell'anno 6624 ||⁴ e nella nona indizione, mentre mi trovavo presso il monte di Mueli.

||⁵ † Poiché mi sono reso conto della caducità della vita, del ciclo degli anni che si deteriora, ||⁶ del percorso pieno di affanni degli uomini, e non solo, ma anche della parola del Signore che ||⁷ dice: «Abbiate sulla terra delle borse che non invecchiano con la ricchezza disonesta», e ||⁸ «Medita *Sull'ottava*»: «Fanne sette o otto parti», «perché tutte le cose del mondo ||⁹ sono immonde», e «Guai a coloro che non combattono prima che sia terminata la festa» e «Poiché siamo coloni ||¹⁰ sulla terra, di passaggio in questa vita, non scamperà nessuno se non in base a come ha

agito, ||¹¹ nel bene e nel male». Dunque io Eleazar, scritto più sopra, che il segno della venerabile ||¹² e vivificante croce di mio pugno ho tracciato, avendo in animo tutto ciò, per mia propria scelta, ||¹³ decisione e volere, ho donato alla chiesa di S. Pietro di Galati di Mueli un ||¹⁴ uomo tra i miei villani, il cui nome [è] Pietro, della famiglia *Tzeggaropollos*, ||¹⁵ con tutti i beni che gli appartengono, mobili e immobili; e dono inoltre dei terreni ||¹⁶ a servizio e sostentamento di coloro che vi si trovano a vivere. ||¹⁷ E il confine di questi terreni è così: [inizia] dal castello che si trova di fronte al ||¹⁸ fiume fino al pero selvatico procede verso il cerro e la roccia piatta, giunge ||¹⁹ al torrente e risale la grande pietra, presso il confine dei terreni della [chiesa della] Santa Madre di Dio; ||²⁰ e il confine dalla parte del monte risale [lungo] il fiume e giunge ||²¹ al crinale, procede verso lo stagno di *Splathras* e giunge a Mueli. ||²² Concedo inoltre anche la vigna che si trova a S. Ippolito, presso il querceto, fin dove arriva la siepe di confine ||²³ al torrente, affinché sia, d'ora in avanti e fino alla fine ||²⁴ dei secoli, del monastero di S. Filippo. E queste cose le ho concesse a te, categumeno, kyr Gregorio, ||²⁵ per mio proprio volere e parere, e con decisione irremovibile, per la salvezza spirituale del mio beato ||²⁶ signore e mia, in modo che tu e i tuoi fratelli possiate levare suppliche ininterrottamente ||²⁷ al Signore benevolo, notte e giorno, per le nostre anime. E ho confermato tali cose al cospetto ||²⁸ dei miei ottimi arconti riuniti a corte, e cioè il presbyteros Pietro, Nicola Dazēs, Giorgio ||²⁹ *Tzeggaropollos*, Leone di Galati, Leone Dazēs, Nicola di Galati, Phōtinós e moltissimi altri. ||³⁰ E a ulteriore garanzia e sicura conferma, dopo averlo sigillato con la mia consueta bolla ||³¹ di cera, [il sigillo] è stato consegnato a te, kyr Gregorio, nel mese di maggio, il [giorno] 22, nell'indizione più sopra ||³² scritta †

Nel suo studio sui *sigillia* dei signori normanni, Breccia metteva giustamente in rilievo il fatto che il ricorso a quel particolare modello di scrittura diplomatica non aveva relazione alcuna con il tenore del documento, ovvero con l'azione giuridica che esso stipula e registra, piuttosto esso rendeva evidente "il desiderio ... di distinguersi dalla norma" da parte dei suoi autori¹⁵. Nel caso del *sigillion* di Eleazar di Mallabret,

15. BRECCIA, *Il σγγλλιον* cit. (nota 7), p. 17.

la cui preminenza sociale acquisita già per via ereditaria è indiscussa, si può nondimeno osservare come il tenore del documento possa avere una relazione stretta con l'adozione del modello documentario. Oggetto della donazione è infatti innanzitutto un *bellanos* scelto fra gli *anthropoi* al servizio del signore, con i relativi beni, villano che andrà a servire la chiesa di S. Pietro alla quale, in aggiunta, sono elargiti alcuni terreni; solo in secondo luogo è donata una vigna al monastero di Fragalà, cui di fatto è devoluto l'intero cespite dal momento che chiesa e terreni ricadono in un'area di sua pertinenza¹⁶. Come in altra sede si è già avuto modo di rilevare, stando alla scarsa documentazione conservata, la donazione di uno o più uomini da parte di chi può disporne per delega fiscale da parte dell'autorità pubblica può infatti essere perfezionata per iscritto attraverso un *sigillion*, sia questo dotato o meno di bolla in calce e/o più o meno aderente al modello. Perché, come recita l'*arenga* di una donazione del 1136, certamente privata e con tanto di *signon*, ma "semi-pubblica" per certi suoi aspetti formali, rispondere al precetto cristiano della carità verso il prossimo acquista un valore maggiore quando l'offerta è fatta ai santi monasteri soprattutto nel caso si tratti di un uomo¹⁷.

Ne è una prima testimonianza un intricato *δικαίωμα* calabrese, databile al 1105 e studiato qualche anno fa da Vera von Falkenhausen, nel quale il *sigillion* disposto dall'allora signore di Briatico, Ruggero Capriolo, per la donazione di un villano, con i suoi beni immobiliari, al monastero di S. Pancrazio viene esibito come prova nella causa successivamente intentata contro il monastero dal coerede del soggetto ceduto¹⁸. Il documento ivi citato, databile al 1095, non è conservato, ma ci è utile anche per sottolineare come l'espressione della donazione "con tutti i beni mobili

16. S. PIRROTTI, *Il monastero di San Filippo di Fragalà (Secoli XI-XV). Organizzazione dello spazio, attività produttive, rapporti con il potere, cultura*, Palermo, 2008, pp. 105, 114, 127, 162, 175, 197, 219, 225, 266.

17. C. ROGNONI, *Disposer des hommes dans la Sicile du XIIe siècle. Deux documents inédits*, in «Νέα Πώμη. Rivista di ricerche bizantinistiche» (= Χρόνος Συνήγορος. Mélanges André Guillou II), XI (2013), pp. 133-152.

18. V. VON FALKENHAUSEN, *Un processo calabrese (Tropea 1105). Ilarione categumeno di San Pancrazio di Briatico vs. Pietro Gatto*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri. II. Gli universi particolari. Città e territori dal medioevo all'età moderna*, a cura di P. MAFFEI e G. M. VARANINI, Firenze, 2014, pp. 475-484; cfr. anche il sigillo di donazione di un *anthropos* al monastero di S. Elia di Carbone del 1121: G. ROBINSON, *History and Cartulary of the Greek Monastery of S. Elias and S. Anastasius of Carbone II*, Roma, 1929 (Orientalia Christiana, 15/2), nr. 22, pp. 234-236.

e immobili” sia tutt’altro che formulare, rinviando precisamente al pieno dominio del donatario – il signore – su uomini e cose ricadenti nella propria signoria.

La famiglia normanna dei Capriolo, ben conosciuta, fu dotata dal conte Ruggero anche di proprietà in Sicilia. Nell’archivio capitolare di Patti è conservato un *sigillion* emesso da Gidelmo, di data incerta (1096 o 1111), in favore di Ambrogio, categumeno del monastero della Theotokos¹⁹, e anche in questo caso si tratta di un uomo, Teofilatto *tou Lykou*, che con i figli e l'*ypostasis* (terreni e vigne) viene donato per servire (τοῦ ἐκδουλεύειν) il monastero. Il documento conserva traccia del sigillio di cera ed è redatto su una pergamena di piccolo formato oggi piuttosto usurata; l'*incipit* è il formulare *sigillion genamenon* seguito da *intitulatio*, destinatario e data, quindi da una essenziale *dispositio*; nelle clausole è indicata la pena spirituale per il contravveniente aggravata dell'*ἀγανάκτησις*, solitamente riservata ai documenti della cancelleria poiché riferita al corruccio del sovrano, la stessa che si legge su un altro *sigillion* “privato” calabrese (1109 ca.), donazione *pro anima* di un villano del signore normanno Longkeris in favore del monastero di S. Nicola dei Drosi. Introdotto da una breve arenga in cui si sottolinea la natura spirituale dell’offerta fatta ai monasteri, il documento calabrese non presenta tracce di sigillo ma, come un qualunque atto privato, è sottoscritto da testimoni degni di fede: un esempio chiaro di libera “corruzione” di un modello di sigillo pubblico²⁰.

E tuttavia, il confronto tra i *sigillia* di donazioni di uomini effettuate da privati e conservati su un arco di tempo che va dalla fine del XI secolo alla metà del XII si rivela poco produttivo ai fini di una formalizzazione del modello diplomatico: ridotti in numero, il dettato di ciascuno differisce dall’altro per almeno una delle sue caratteristiche intrinseche a dimostrazione del fatto che il ricorso a quel tipo di documento, l’adozione della “forma” *sigillion* garantita dall'*incipit* e dall'*escatocollo*, serviva a conferire solennità a un atto che in virtù del suo contenuto era avvertito come espressione di

19. Patti, Archivio Storico Diocesano. Tabulario del Capitolo della Cattedrale. Carpettazza nr. 21, ed. CUSA, *I diplomati* cit. (nota 3), nr. 27, p. 531; incrociando indizione V e mese di settembre indicati nel documento con il riferimento al categumeno Ambrogio entrambe le date sono possibili.

20. C. ROGNONI, *Les actes privés grecs de l'Archivo Ducal de Medinaceli I. Les monastères de Saint-Philippe de Briatico, Saint-Philippe-de-Boioannes, Saint-Nicolas-de-Drosi*, Paris, 2004, nr. 28, pp. 208-216.

autorità e di prestigio. In questo senso, va letta anche la presenza dell'arenga, ulteriore elemento derivato sì dal *sigillion* pubblico bizantino, poi ripreso dai *notarioi* della cancelleria normanna, ma nello stesso tempo comune ad atti privati di donazione e di ultima volontà quando redatti da scribi competenti. Ed è stata giustamente l'arenga che apre il sigillo di Eleazar ad attrarre la nostra attenzione, tanto da indurci a condividere, in omaggio al nostro carissimo festeggiato, qualche riflessione circa le competenze dello scriba incaricato di redigere il documento e ciò sia sul piano del contenuto sia sul piano dell'aspetto grafico.

Al confronto con gli altri due preamboli che aprono i *sigillia* di donazione di villani conservati, il cui registro è calibrato con chiarezza sul movente e sul fine ultimo dell'azione che viene disposta, quello del documento di Mallabret sembra piuttosto avvicinarsi al preambolo di una disposizione testamentaria dove è la consapevolezza della "caducità della vita" e del "percorso pieno di affanni" che grava su quella a suggerire all'uomo mortale il comportamento virtuoso in vista dell'inesorabile passaggio e del giudizio finale. Il proposito trova in seguito una eco e un corrispettivo nella espressione della libertà del volere che ha mosso all'azione e della decisione irremovibile che la sostiene, presa allo scopo di garantire la salvezza dell'anima del donatore e del suo signore grazie alla mediazione dei monaci destinatari mediatori con il divino. Lo stesso avrebbe voluto tal Roberto Kolontzetras il quale, in punto di morte, aveva espresso la volontà di donare un proprio villano, con figli e proprietà terriere, al monastero di S. Giovanni Terista, cosa che realizzerà, più tardi, il figlio Guglielmo attraverso una semplice ἀφιέρωσις e ricevendone in cambio una piccola εὐλογία²¹.

Nulla di sorprendente, dunque, se non fosse che Eleazar di Mallabret era ancora vivo e vegeto 10 anni più tardi la data del nostro documento, all'epoca del sigillo latino, e, soprattutto, che il lungo preambolo del suo *sigillion* è costruito su una concatenazione inedita di citazioni scritturistiche, inconsuete nel repertorio tanto nella produzione documentaria italo-greca che in quella orientale e, soprattutto, non immediatamente riconducibili all'oggetto della transazione.

21. Ed. S. G. MERCATI - C. GIANNELLI - A. GUILLOU, *Saint Jean Théristsès (1054-1264)*, Città del Vaticano, 1980 (Corpus des actes de l'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'Histoire et de Géographie, 5), nr. 12, pp. 92-94.

Nel suo studio sulle arenghe degli atti di donazione italo-greci di epoca normanna, quale che sia l'origine e la tipologia, Adele Di Lorenzo ha messo in luce come spesso sia possibile ravvisarvi analogie rispetto alle tematiche argomentative, lo schema concettuale, le soluzioni retoriche o anche, talora, le scelte linguistiche²². In particolare la studiosa sottolinea come i proemi redatti per conto di personaggi influenti o nobili feudatari presentino al loro interno un cospicuo numero di citazioni scritturistiche e un formulario piuttosto elaborato a sostegno delle argomentazioni, a differenza di quanto avviene invece per le donazioni redatte dalla cancelleria regia dove probabilmente, per citare la studiosa, «è il linguaggio medesimo a creare un'eco tale da richiamare i testi sacri»²³.

Il denso preambolo del *sigillion* del nobile Eleazar rappresenta invece un caso singolare, poiché nonostante sia caratterizzato sin dal suo *incipit* da una serie di elaborate citazioni, non tutte sono riconducibili alle Sacre Scritture ed esse sono apparentemente prive di un chiaro collegamento l'una con l'altra. Isolando qui il preambolo dal corpo dell'atto si cercherà quindi di individuarne la struttura e il proposito nonché, se esiste, l'effettivo rapporto tra le citazioni di cui è composto e il tenore dell'atto²⁴.

1. Introdotto dall'immane *ἐπειδή*, l'*incipit* in prima persona potrebbe suggerire l'avvio di un'argomentazione personale, ma quella che leggiamo dalla linea 5 alla linea 7 è invece una citazione, assai precisa, trat-

22. A. DI LORENZO, *Tra retorica e formularietà. Le arenghe degli atti di donazione italo-greci di età normanna nel Mezzogiorno continentale*, in «Medioevo greco. Rivista di storia e filologia bizantina», IX (2009), pp. 107-177.

23. Ibid., p. 152.

24. L'analisi dei passi del preambolo e l'indagine sulla loro origine si è avvalsa, anzitutto, del database di ricerca *TLG* online (*Thesaurus Linguae Graecae. A Digital Library of Greek Literature*, Irvine, CA, University of California [<https://stephanus.tlg.uci.edu/>], d'ora in poi *T.L.G.*), che ha consentito di effettuare ricerche all'interno del *corpus* della letteratura greca. Per i riferimenti ai passi delle Sacre Scritture, citati secondo le sigle standard, l'edizione di riferimento è quella di A. RAHLFS, *Septuaginta*, Stuttgart, 1935 (repr. 1971), per il Vecchio Testamento, e *The Greek New Testament*, ed. by K. ALAND, M. BLACK, C.M. MARTINI, B.M. METZGER, and A. WIKGREN, Stuttgart, 1968², per i Vangeli. Nel caso delle edizioni di opere attribuite a Giovanni Crisostomo e a Efrem il Siro, citate più volte all'interno del presente contributo, si farà riferimento invece ai volumi corrispondenti della *Patrologia Graeca*, in particolare ai volumi LIX e LX, nel primo caso, e alla edizione a cura di K.G. PHRANTZOLAS, *Ὅσιον Ἐφραίμ τοῦ Σύρου ἔργα*, voll. I-VII, Thessalonica, 1988-1998, nel secondo. Le traduzioni dei passi biblici in lingua italiana sono tratte da *La Bibbia di Gerusalemme, edizione italiana e adattamenti a cura di un gruppo di biblisti italiani sotto la direzione di F. VATTIONI*, Bologna, 2005 (21ª edizione). Per tutti gli altri passi dal greco la traduzione è a cura dell'autrice di questa parte del contributo.

ta dall'omelia *In decem virgines* tradizionalmente attribuita a Giovanni Crisostomo²⁵. Tutte le altre *sententiae*, 'apparentemente' cinque, sono poste a seguire, una dopo l'altra, giustapposte e sintatticamente legate alla prima attraverso la locuzione avverbiale οὐ μὴν δὲ ἀλλὰ "non solo, ma anche" dipendente dal participio ἐννοῖσας della linea precedente. Abbiamo sottolineato volutamente come il numero complessivo delle citazioni sia 'apparente' poiché lo scriba le riporta con una certa libertà, attuando ibridazioni/contaminazioni di fonti diverse o variazioni sintattiche e lessicali, la cui *ratio* cercheremo qui di interpretare.

2. La seconda citazione è introdotta dalla perifrasi «τὸ κυριακὸν λόγιον τὸ φάσκον» "la parola del Signore che dice", una formula piuttosto comune negli atti nonché in omelie o in testi di natura esegetica qualora siano citate le Sacre Scritture; i passi seguenti, invece, sono collegati a essa con semplici congiunzioni copulative (καὶ) o dichiarative (ὅτι, καὶ ὅτι). Dalla lin. 7 si legge: «κτῆσασθε ἐπὶ τῆς γῆς βαλλάντια τὰ μὴ παλαιούμενα ἐκ τοῦ μαμωνᾶ τῆς ἀδικίας» ("Abbiate sulla terra delle borse che non invecchiano con la ricchezza disonesta"). Questa seconda citazione è un chiaro esempio di ibridazione di fonti: essa va ricondotta, nella sua prima parte, a *Lc* 12,33 («ποιήσατε ἑαυτοῖς βαλλάντια μὴ παλαιούμενα, θησαυρὸν ἀνέκλειπτον ἐν τοῖς οὐρανοῖς, ὅπου κλέπτῃς οὐκ ἐγγίζει οὐδὲ σὴς διαφθείρει») e richiama il monito a non curarsi dei beni effimeri e a praticare l'elemosina sulla terra, in vista del tesoro inesauribile e immateriale che è nei cieli; la seconda parte, limitata al sintagma ἐκ τοῦ μαμωνᾶ τῆς ἀδικίας,

25. «Ὅταν τὸ εὐδαπάνητον τῆς ζωῆς ἐννοήσω, καὶ τοῦ ἐνιαυτοῦ τὸν ἐπινεύοντα κύκλον, καὶ τὴν πολύσкулτον τῶν ἀνθρώπων διαγωγὴν ...»; (PSEUDO) JOHANNES CHRYSOSTOMUS, *Eis τὴν παραβολὴν τῶν δέκα παρθένων, καὶ περὶ ἐλεημοσύνης. Τῇ ἀγίᾳ καὶ μεγάλῃ γ'*, in *PG.*, LIX, col. 527, ll. 39-40. Il passo è pressoché identico a quello dell'omelia tranne che per l'ἐπειδὴ iniziale (che corrisponde a ὅταν) e il participio ἱππεύοντα, che nell'edizione del testo crisostomico è ἐπινεύοντα (il ciclo degli anni che "si deteriora"). Non stupisce tuttavia che lo scriba del nostro atto abbia sostituito quest'ultimo termine, giacché, nella tradizione manoscritta di questa omelia, che conta centinaia di codici (una decina del XII secolo), il passo in questione presenta frequentemente la lezione ἱππεύοντα; nelle sottoscrizioni metriche e negli epigrammi, il verbo ἱππεύω (come i suoi composti διῆππεύω e περιππεύω) ricorre, insieme ai sostantivi come ἔτος o χρόνος, ed è riferito comunemente allo scorrere del tempo che incalza, o, più letteralmente, "galoppa". Cfr. A. RHOBY, «*When the year ran through six times of thousands...*»: *The Date in (Inscriptional) Byzantine Epigrams*, in *Pour une poétique de Byzance. Hommage à Vassilis Katsaros*, édité par St. EFTHYMIADIS, Ch. MESSIS, P. ODORICO et I. POLÉMIS, Paris, 2015 (Dossiers byzantins, 16), pp. 223-242: 230-232, e P. G. NIKOLOPOULOS, *Ἑμμετρος δῆλωσις τοῦ χρόνου εἰς τοὺς κολοφῶνας χειρογράφων κωδίκων*, in «*Αθηνά*», LXXXIV (2012), pp. 195-265: 226.

è tratta dal medesimo Vangelo di Luca. Nel passo d'origine, *Lc* 16,9 («ἐαυτοῖς ποιήσατε φίλους ἐκ τοῦ μαμωνᾶ τῆς ἀδικίας, ἵνα ὅταν ἐκλίπη δέξωνται ὑμᾶς εἰς τὰς αἰωνίους σκηνάς»), si trova a conclusione della parabola del “cattivo amministratore” che si è arricchito in maniera disonesta, ma ha tuttavia compreso che la vera ricchezza non è costituita dal patrimonio economico bensì da quello degli affetti relazionali.

In casi come questi le ipotesi circa la logica e il metodo seguito dallo scriba sono almeno due: è possibile che egli abbia operato in autonomia un'associazione tra i due passi del Vangelo, oppure che abbia tratto la duplice citazione da una fonte intermedia. In quest'ultimo caso, si potrebbe affacciare la figura del siro Efrem, autore sul quale torneremo più volte in questa analisi, e nella cui omelia, tramandata col titolo *De resurrectione mortuorum*²⁶, ricorrono in effetti i due passi summenzionati del Vangelo di Luca, nell'interesse dei rispettivi versetti e nella medesima successione.

La sostituzione dell'imperativo ποιήσατε (nel passo del Vangelo di Luca) con κτήσασθε (nel nostro atto) ci ha suggerito però di indirizzare l'indagine sull'uso del verbo κτάομαι associato a βαλλάντιον, allo scopo di trovare una corrispondenza più precisa; la somiglianza più stringente è stata ravvisata all'interno della *Vita* di Giovanni Crisostomo attribuita a Giorgio Alessandrino (VII sec.)²⁷, tuttavia il fatto che essa si limiti alla prima parte (da *Lc* 12,33) – «κτήσασθε ἑαυτοῖς βαλλάντια μὴ παλαιούμενα» – non ci permette di stabilire se considerarla o meno una fonte.

3. Dalla lin. 8 troviamo il monito a essere previdenti e a vivere in vista della vita ultraterrena: «φρόντισον περὶ τῆς ὁγδόης, δὸς δέ γε μερίδα τῆς ἐπτὰ καὶ γε τῆς ὀκτῶ» (“Medita *Sull'ottava*: Fanne sette o otto parti”).

La prima parte di questa terza/quarta citazione si presta a una duplice interpretazione: è risaputo che la pratica spirituale dell'ottava, nella

26. «Ποιήσατε ἑαυτοῖς βαλλάντια μὴ παλαιούμενα, θησαυρὸν ἀνέκλειπτον ἐν τοῖς οὐρανοῖς. Καὶ πάλιν· καὶ γὰρ λέγω ὑμῖν· ποιήσατε ἑαυτοῖς φίλους ἐκ τοῦ μαμωνᾶ τῆς ἀδικίας, ἵνα, ὅταν ἐκλίπητε, δέξωνται ὑμᾶς εἰς τὰς αἰωνίους σκηνάς»: EPHRAEM SYRUS, *Περὶ ἀναστάσεως νεκρῶν λόγος* (*De resurrectione mortuorum sermo*), ed. PHRANTZOLAS cit. (nota 24), IV, pp. 256-274; cit. pp. 258-259, ll. 12-15.

27. «Καὶ αὐτὸς δὲ ὁ κύριος διδάσκει λέγων· “κτήσασθε ἑαυτοῖς βαλλάντια μὴ παλαιούμενα, θησαυρὸν ἀνέκλειπτον ἐν τοῖς οὐρανοῖς”»: GEORGIUS ALEXANDRINUS, *Vita Joannis Chrysostomi*, ed. F. HALKIN, *Douze récits byzantins sur Saint Jean Chrysostome*, Brussels, 1977 (Subsidia hagiographica, 60), pp. 70-285; cit. p. 150 (nr. 28, ll. 69-71).

liturgia cristiana, indica il periodo di otto giorni che segue le festività solenni, come ad esempio la Pasqua o il Natale, dedicato alla preghiera e alla riflessione sulla solennità dell'evento religioso. *Περὶ τῆς ὀγδότης* (*Sull'ottava*) è anche il titolo dei Salmi davidici relativi a tale periodo. Il termine tuttavia non si limita a indicare una tappa del calendario liturgico, ma, com'è noto, essa ha un significato ben più profondo, che rimanda alla perfezione e alla compiutezza rappresentate dal numero otto; riferito a un sottinteso *ἡμέρα*, l'aggettivo *ὀγδοή* reca infatti in sé un significato mistico: poiché sopraggiunge dopo il settimo, il sabato ebraico, simbolo della creazione, l'ottavo giorno simboleggia il primo giorno di una nuova creazione, la resurrezione del Cristo.

Nella sua seconda parte, la citazione trova una corrispondenza nel testo biblico tradizionalmente attribuito al figlio di David, il saggio Salomone, e precisamente *Eccl.* 11, 2: « δὲς μερίδα τοῖς ἑπτὰ καὶ γε τοῖς ὀκτώ, ὅτι οὐ γινώσκεις τί ἔσται πονηρὸν ἐπὶ τὴν γῆν » (“Fanne sette o otto parti, perché non sai quale sciagura potrà accadere sulla terra”). Anche in questo caso ci siamo chieste se l'accostamento delle due parti potesse essere la spia di una fonte intermedia, e quale fosse l'interpretazione più corretta della locuzione *Περὶ τῆς ὀγδότης*: dall'indagine all'interno del *T.L.G.* è emersa una singolare corrispondenza con la *Διάλεξις κατὰ Ἰουδαίων* (*Dissertatio contra Iudaeos*) attribuita a Metrofane di Smirne (IX-X sec.)²⁸, in cui la locuzione *Περὶ τῆς ὀγδότης* – che indica espressamente il Salmo di Davide – è associata, come nel caso del nostro preambolo, alla frase di Salomone, ed è inserita nell'ambito di una riflessione sulla natura del mondo che verrà dopo la morte e sulla simbologia dell'ottavo giorno (« τὸν μέλλοντα αἰῶνα μετὰ τὸν ἐβδοματικὸν »), rappresentazione e prefigurazione della Resurrezione di Cristo²⁹.

28. « Μετὰ δὲ τὴν τοῦ νοητοῦ καὶ μέλλοντος αἰῶνος ἀριδηλοτάτην ἀνάδειξιν καὶ φανέρωσιν, ὃν καλεῖν ὀγδοὺν ὑπὸ τῆς θείας γραφῆς ἐδιδάχθημέν τε καὶ παρεῖλήφαμεν, τοῦ μὲν θείου Δαυὶδ λέγοντος ψαλμὸς περὶ τῆς ὀγδότης, τοῦ δὲ σοφωτάτου Σολομῶντος Δὲς μερίδα τοῖς ἑπτὰ καὶ γε τοῖς ὀκτώ, δηλονότι τὸν μέλλοντα αἰῶνα μετὰ τὸν ἐβδοματικὸν τούτου ἡμῖν πολιτευθησόμενον ἑκατέρου σημαίνοντος »: *Anonymi auctoris Theognosiae dissertatio contra Iudaeos*, ed. M. HOSTENS, Turnhout, 1986 (Corpus Christianorum. Series Graeca, 14), pp. 3-285; cit. pp. 246-265 (cap. IX). L'opera è tramandata da un solo codice, il *Laurent. Plut.* 07.01 (ff. 111r-268v), della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze; a riguardo cfr. P. VAN DEUN, *La chasse aux trésors: la découverte de plusieurs œuvres inconnues de Métrophane de Smyrne* (IX^e - X^e siècle), in « Byzantion », LXXVIII (2008), pp. 346-367: 349.

29. Abbiamo segnalato quella che risulta essere l'attestazione più antica sebbene l'associazione

4. A seguire, e quasi fino alla parte conclusiva del preambolo, il tema dominante sarà quello di lasciarsi alle spalle i beni terreni, «ὅτι πάντα τὰ τοῦ κόσμου σκύβαλα εἰσὶν» (linn. 8-9): il passo, introdotto da una particella dichiarativa (o causale) ribadisce che i beni effimeri e terreni debbano essere considerati “spazzatura”, e richiama un assai noto versetto dell’epistola paolina *Ad Philippenses* 3,8: «ἀλλὰ μὲν οὖν γε καὶ ἡγοῦμαι πάντα ζημίαν εἶναι διὰ τὸ ὑπερέχον τῆς γνώσεως Χριστοῦ Ἰησοῦ τοῦ κυρίου μου, δι’ ὃν τὰ πάντα ἐζημιώθην, καὶ ἡγοῦμαι σκύβαλα ἵνα Χριστὸν κερδήσω» (“Anzi, tutto io ormai reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Gesù Cristo, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo”). Per la sua vocazione paradigmatica il passo paolino si ritrova spesso all’interno di omelie o di commentari ai testi biblici da parte di numerosissimi autori – Gregorio di Nazianzo, Atanasio, Basilio di Cesarea, Origene, Giovanni Crisostomo, Didimo Cieco, Areta, Procopio retore, Teodoro di Studio, Proclo, Giovanni Damasceno, solo per citare i più noti – che ne spiegavano il significato e lo riportarono nella loro opera, più o meno alla lettera.

Il monito che segue dalla lin. 9 «καὶ οὐαὶ τοῖς μὴ συναγωνιζομένοις πρὶν λυθῇ ἡ πανήγυρις» (“Guai a coloro che non combattono prima che sia terminata la festa”), che a una prima lettura potrebbe apparire arduo da interpretare, riprende e amplifica l’allegoria dell’ottavo giorno. Per comprendere a fondo il senso del passo, possiamo partire dal sintagma posto a chiusura: πρὶν λυθῇ ἡ πανήγυρις in cui il sostantivo πανήγυρις, che letteralmente indica la “festa”, è anche il simbolo della vita cristiana che viene vissuta nella glorificazione di Dio. La costruzione del sostantivo πανήγυρις col verbo λύω si ritrova attestata, nel *T.L.G.*, in 13 opere, più della metà delle quali, come vedremo, sono attribuite a Giovanni Crisostomo e Efrem il Siro; un’analisi delle occorrenze ci ha svelato la possibile chiave della sua interpretazione³⁰.

dei due luoghi biblici si ritrovi anche in altri testi liturgici (*Mysteria litterarum*) e permanga nell’opera di autori più tardi, come il cipriota Neofito Inklusos, del XIII secolo.

30. Nello specifico, per Giovanni Crisostomo, oltre alle due omelie *De Poenitentia* qui citate (cfr. *infra*, e nota 30) la locuzione si ritrova anche nella omelia, di dubbia attribuzione, *In Bassum Martyrem* (*P.G. L.*, p. 724, l. 8); le omelie attribuite ad Efrem che contengono la locuzione sono, oltre a quelle *infra* (citare col titolo in latino *Sermo in secundum adventum domini nostri Jesu Christi*, *Sermo de communi resurrectione, de poenitentia et de caritate, et in secundum adventum domini*

In due diverse omelie tramandate sotto lo stesso titolo *De poenitentia* Giovanni Crisostomo ammonisce ciascuno a riconoscere i propri errori, e a ritornare sulla retta via πρὶν λυθῆναι τὴν πανήγυριν ovvero, come lo stesso Crisostomo spiega, “prima di morire”³¹. Più esplicitamente, nella seconda omelia, il medesimo autore invita a pensare che dovremo rendere conto al Signore « πρὶν λυθῆ τοῦ βίου ἢ πανήγυρις », ovvero “prima che si chiudano le porte della vita, prima che sopraggiunga la morte e ci colga impreparati” (« δεῦτε πρὶν ἀποκλεισθῶσιν αἱ θύραι τῆς ζωῆς, πρὶν ὁ θάνατος ἔλθῃ καὶ εὕρῃ ὑμᾶς ἀνετοίμους »).

Nell’opera di Efrem, la presenza della perifrasi, con la congiunzione πρὶν costruita con accusativo e infinito, ricorre di frequente. Nel *Sermo in secundum adventum domini nostri Jesu Christi* « Δεῦτε οὖν καὶ ἡμεῖς, ἀδελφοί φιλόχριστοι, πρὶν ἢ ἔλθῃ τὴν ἡμέραν ἐκείνην, πρὶν λυθῆναι τὴν πανήγυριν, πρὶν ὁ Θεὸς ἐμφανῶς ἦξῃ καὶ εὕρῃ ἡμᾶς ἀνετοίμους³² », “il momento in cui verrà quel giorno (*scil.* il giorno del giudizio), prima che Dio possa manifestarsi a noi e trovarci impreparati”.

Ad *incipit* dell’omelia *De amore pauperum* leggiamo: « Δεῦτε λοιπόν, ἀδελφοί, περιφρονήσωμεν τὰ πρόσκαιρα καὶ φροντίσωμεν, περὶ τῶν ἐπηγγεμένων ἡμῖν αἰωνίων ἀγαθῶν. Σπουδάσωμεν πρὶν συσκοτάσει, πρὶν λυθῆναι τὴν πανήγυριν. Ποιήσωμεν ἑαυτοῖς φίλους ἐκ τοῦ μαμωνᾶ τῆς ἀδικίας. Κτησώμεθα μάρτυρας πολλοὺς πένητας. Ἐξ αὐτῶν ἀγοράσωμεν ἔλαιον, καὶ προπέμψωμεν· αὐτοὶ γὰρ εἰσιν οἱ τὸ ἔλαιον τῶν λαμπάδων πωλοῦντες ».

Come si può notare Efrem ricorre qui, attraverso una ulteriore locuzione sinonimica – “prima che faccia buio” (« σπουδάσωμεν πρὶν συσκοτάσει ») –, a una metafora ancora più chiara, ovvero quella della luce, che è il tema dominante nelle riflessioni teologiche intorno al giorno del Giudizio universale e alla Venuta del Signore. Sembra singolare, ma forse non è affatto casuale, che nell’omelia di Efrem, all’allegoria della festa segua un ulteriore monito, farsi degli amici “con la ricchezza disonesta”

nostri Jesu Christi, De amore pauperum), altre due, tramandate col titolo *Ἐρωτήσεις καὶ ἀποκρίσεις*, ed. PHRANTZOLAS cit. (nota 24), IV, pp. 76-110: 103, l. 8; e *Ὅτι οὐ δεῖ παίζειν Χριστιανούς*, ed. PHRANTZOLAS cit. (nota 24), IV, pp. 239-250: 243, l. 4.

31. Ps. JOHANNES CHRYSOSTOMUS, *De poenitentia (sermo I)*, P.G. LX, col. 695, ll. 15-16: « ὁ Κύριος ἐποίησεν. Οὕτως ἕκαστος γνωρίσας τὸ ἴδιον σφάλμα, καὶ τὸ αὐτοῦ κατὰκριμα, διορθώσεται πρὶν λυθῆναι τὴν πανήγυριν καὶ φθασθῇ ἀδιόρθωτος ».

32. *Λόγος εἰς τὴν δευτέραν παρουσίαν τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ*, ed. PHRANTZOLAS cit. (nota 24), IV, pp. 9-46: cit. 39, ll. 12-13.

(«Ποιήσωμεν ἑαυτοῖς φίλους ἐκ τοῦ μαμωνᾶ τῆς ἀδικίας») che, ricordiamo, abbiamo trovato all'inizio del nostro preambolo.

Ancora, nel *Sermo de communi resurrectione, de poenitentia et de caritate, et in secundum adventum domini nostri Jesu Christi*³³, dello stesso Efrem si legge «Μακάριος ὁ ἀγοράζων ἔλαιον, πρὶν λυθῆ ἢ πανήγυρις. Μακάριος ὁ δούλος ἐκεῖνος, ὃν ἔλθων ὁ Κύριος εὐρήσει οὕτως ποιοῦντα» (“Beato colui che ha comprato l’olio prima che sia terminata la festa” ovvero “Beato colui che si è dato da fare in vita”), con una allusione che si connette chiaramente al senso della parabola di apertura del nostro preambolo, quella delle Vergini, e in particolare alle vergini stolte che non si sono curate di approntare l’olio per la ‘festa’ (πανήγυρις) nuziale.

A coloro che vogliono raggiungere il regno di Dio Efrem indica di praticare la confessione, il pentimento, le preghiere, il digiuno, la pietà, l’ospitalità/l’elemosina³⁴: sono le pratiche del buon cristiano (φιλόχριστος) antitetiché a quelle di “coloro che non combattono” («τοῖς μὴ συναγωνιζόμενοις», nel nostro proemio, lin. 9), cioè di quei Cristiani che non lottano per mantenere salda la loro fede. Il significato del verbo (nella forma sciolta ἀγωνίζομαι) si è consolidato nella esegesi a partire dall’epistola paolina *Ad Timotheum* II, 4, 7 (“Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede”), ma si trova, al singolare, nell’omelia pseudocrisostomica *De salute animae*³⁵, dove l’appello a stare in guardia in vita, introdotto di frequente dall’allocuzione οὐαί, è rivolto anche a colui che ‘non lotta’: «οὐαί τῷ μὴ ἀγωνιζομένῳ, ὅτι ἀποτόμοις ἀγγέλοις παραδίδοται» (“Guai a chi non lotta perché viene consegnato ad angeli severi”).

5. Infine, qualche considerazione sulla citazione posta a chiusura del nostro preambolo.

«Καὶ ὅτι πάροικοι ἐσμὲν ἐν τῇ γῇ ἐν τόδε τοῦ βίου πορευόμενοι μηδὲν ἀφελόντα ἕκαστος εἰ μὴ καθὰ πέπραχε κἂν τε ἀγαθὰ κἂν τε φαῦλα» (“Poiché

33. Λόγος περὶ τῆς κοινῆς ἀναστάσεως καὶ μετάνοιας καὶ ἀγάπης. Καὶ εἰς τὴν δευτέραν παρουσίαν τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, ed. PHRANTZOLAS cit. (nota 24), IV, pp. 47-75: cit. 75, lin.1.

34. «Προφθάσωμεν τὸ πρόσωπον αὐτοῦ ἐν ἔξομολογήσει, ἐν μετανόια, ἐν προσευχαίς, ἐν νηστείαις, ἐν δάκρυσιν, ἐν ξενοδοχίαις»: Λόγος εἰς τὴν δευτέραν παρουσίαν, cit. (nota 31), p. 39, ll. 14-15.

35. «Οὐαί τῷ καταλαλοῦντι, ὅτι ζητήσει σταγόνας ὕδατος φλεγόμενος, καὶ οὐχ εὐρίσκει! οὐαί τῷ ἀπιστοῦντι, ὅτι αἰωνίως κολασθήσεται! οὐαί τῷ ἀμελοῦντι, ὅτι πρὸς αὐστηρὸν κριτὴν πορεύεται! οὐαί τῷ μὴ ἀγωνιζομένῳ, ὅτι ἀποτόμοις ἀγγέλοις παραδίδοται, Χρυσὸν ὁ ἀπολλύων εὐρίσκει ἄλλο· χρόνον δὲ μετάνοιας ἄλλον εὐρεῖν οὐ δύναται»: P.G. LX, p. 737, ll. 59-65.

siamo coloni sulla terra, di passaggio in questa vita, non scamperà nessuno se non in base a come ha agito, nel bene e nel male”). La citazione si riallaccia al tema del trascorrere del tempo e più precisamente quello della transitorietà della vita terrena vissuta come preparazione al regno celeste, quando ciascuno verrà ricompensato sulla base delle proprie azioni.

Sebbene ancora una volta di ascendenza biblica³⁶, il passo è riconducibile a diverse opere omiletiche: stando alle occorrenze registrate dal *T.L.G.* ritroviamo, in buona percentuale, i nomi di Giovanni Crisostomo (6 opere), di Efrem Siro (5 opere) e di Antioco monaco (1 opera). Riportiamo qui una sola citazione, tratta dalla II omelia dei *Sermones paraeneticus ad monachos Aegypti* di Efrem, nella quale l'autore – all'interno di un passo in cui mette in guardia dai piaceri terreni – aggiunge un ammonimento assai simile a quella del nostro preambolo: «ξένοι γάρ ἐσμεν καὶ πάροικοι ἐν τῷ βίῳ τούτῳ· ἐὰν δέ, ὡς καιρὸν ἔχομεν, ἐργασώμεθα ἐν αὐτῷ τὰ ἀρεστὰ τῷ Κυρίῳ, τὸν μισθὸν κομισώμεθα»³⁷ (“siamo infatti stranieri e pellegrini in questa vita; e se, quando ne abbiamo occasione, compiremo in questa esistenza ciò che è gradito al Signore, ne riceveremo la ricompensa”).

La ricompensa verrà dispensata a ciascuno in base alle azioni compiute “sia le buone che le cattive”; non sembra affatto casuale, ancora una volta, che il nostro scriba faccia ricorso nuovamente a una locuzione – *κἂν τε ἀγαθὰ κἂν τε φαῦλα* – che ricorre identica, nella sintassi e nella morfologia, unicamente nell'opera di Efrem il Siro³⁸.

36. La metafora dell'essere stranieri sulla terra, o di passaggio in terra straniera, è comune nel testo biblico; citiamo qui, tra i tanti, quello che sembra essere il passo più vicino nell'interpretazione a quello del nostro preambolo, e che corrisponde alla prima *Epistula Petri*, 2, 11-12, in cui il significato di essere come stranieri sulla terra è descritto in vista di una prospettiva escatologica: «Ἀγαπητοί, παρακαλῶ ὡς παροίκους καὶ παρεπιδήμους ἀπέχεσθαι τῶν σαρκικῶν ἐπιθυμιῶν, αἵτινες στρατεύονται κατὰ τῆς ψυχῆς· τὴν ἀναστροφὴν ὑμῶν ἐν τοῖς ἔθνεσιν ἔχοντες καλήν, ἵνα, ἐν ᾧ καταλαλοῦσιν ὑμῶν ὡς κακοποιῶν, ἐκ τῶν καλῶν ἔργων ἐποπτεύοντες δοξάσωσιν τὸν θεὸν ἐν ἡμέρᾳ ἐπισκοπῆς» (“Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima. La vostra condotta fra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio”).

37. *Λόγοι παραινετικοὶ πρὸς τοὺς κατ' Αἴγυπτον μοναχοὺς*, ed. PHRANTZOLAS cit. (nota 24), III, pp. 36-294: 49, ll. 17-18.

38. Una ricerca del sintagma *κἂν τε ἀγαθὰ, κἂν τε φαῦλα* all'interno del *T.L.G.* ha evidenziato la presenza di 5 sole occorrenze, riconducibili ad altrettante omelie di Efrem. Riportiamo qui un passo tratto dall'omelia già citata *Λόγος περὶ τῆς κοινῆς ἀναστάσεως* (cf. supra, nota 32), p. 57, l. 15 e p. 58, ll. 1-3: «Τίς ἄρα ἀπαντήσεται τῷ Χριστῷ καὶ ἀπολογήσεται; Καὶ ἐὰν σύννοιδεν ἑαυτῷ πταίσματα ἢ παραπτώματα, ἴσταται γυμνὸς καὶ τεθλιμμένος, ἐκδεχόμενος τὴν ἀπόφασιν τὴν μέλλουσαν ἐξελθεῖν κατ' αὐτοῦ. Ἐκαστος γὰρ θεωρεῖ τὰ ἴδια ἔργα αὐτοῦ πρὸ προσώπου αὐτοῦ ἰστάμενα, κἂν τε ἀγαθὰ, κἂν τε φαῦλα».

Per concludere, l'analisi fin qui condotta ci sembra dimostrare come le citazioni di cui è intessuto il preambolo siano tutt'altro che giustapposte, prive di una qualche logica o copiate distrattamente; al contrario, esse seguono un preciso criterio che garantisce la risonanza, l'accordo con il contenuto dell'atto. Trovandosi a redigere una donazione *pro anima* lo scriba costruisce infatti un suo personale sermone che ruota intorno al valore della carità mettendo in guardia dai beni terreni e invitando a vivere secondo i principi del cristianesimo in vista del giorno supremo, quando ciascuno sarà chiamato a rendere conto del proprio operato per avere accesso nel regno dei cieli. Egli mostra, altresì, di avere familiarità con alcuni autori, in particolare Giovanni Crisostomo ma soprattutto Efrem il Siro; i temi e i passi, più o meno riconducibili a fonti dirette, non sono, a nostro avviso, un mero sfoggio di erudizione, ma si inseriscono in un discorso più articolato, dove anche il lessico e la sintassi utilizzati trovano la loro giustificazione all'interno di una precisa tradizione omiletica di cui lo scriba doveva avere piena padronanza.

CONCLUSIONE

Posto che, come si ricordava più sopra, gli atti di donazione, e in particolare gli atti di ultima volontà, si aprono spesso con un preambolo edificante, occorre notare che nei documenti greci di Sicilia questo è costruito più di frequente su uno o più passi scritturistici, mentre il ricorso a passi tratti dall'opera dei Padri della Chiesa non è consueto: soltanto Gregorio di Nazianzo appare citato espressamente nell'atto di fondazione dell'Archimandritato di Messina nel 1133³⁹. Lo stesso dicasi per altri testi di natura teologica o esegetica. Riservandoci di condurre in altra sede uno studio esaustivo sulle arenghe nei documenti pubblici, semi-pubblici e privati, che tenga conto anche di alcuni atti ancora inediti o editi in un'epoca successiva al lavoro di Di Lorenzo, ciò che in questo documento ci è apparso degno di nota è l'intervento personale dello scriba nella scelta

39. Greg. Naz. *De filio* or. 29, cit. in ADM 529 (l. 13): «ὠφέλιμον μῆτε ἄναρχα καὶ οἷον ἀκέφαλα ταῦτα καταλιμπάνειν, μῆτε μὴν εἰς πολλὰς ἀρχὰς κατατέμνειν αὐτὰ· τό τε γὰρ ἄναρχον ἄτακτον κατὰ τὸν Θεολόγον φάναι Γρηγόριον, καὶ τὸ πολύαρχον στασιώδες». Il documento è ancora inedito, ma si veda V. VON FALKENHAUSEN, *I documenti greci del fondo Messina dell'Archivo General de la Fundación Casa Ducal de Medinaceli (Toledo). Progetto di edizione*, in *Vie per Bisanzio. VIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini (Venezia, 25-28 novembre 2009)*, a cura di A. RIGO - A. BABUIN - M. TRIZIO, Bari 2012, pp. 665-687: 671-672.

dei passi e dei termini, come pure la sua abilità nel comporre un proposito coerente con il contenuto dell'atto ricorrendo a *sententiae* diverse, così da fornire una dimensione escatologica al gesto del dono e insieme conferire solennità al documento.

Di lui non sappiamo nulla, se non che la sua mano, sicura ed elegante, che verga una scrittura leggermente inclinata a destra, di modulo medio ma con frequenti ingrandimenti di lettere (*sigma* lunare a inizio rigo ma anche all'interno di una parola, *kappa* maiuscolo, *omega*, *rho*), legature e tratti corsiveggianti tipici della scrittura documentaria (p. es. la superposizione o l'inclusione delle lettere), è segno di una cultura grafica evoluta. Considerazioni di natura paleografica hanno avvicinato questa grafia a quella del redattore di un atto più o meno coevo, un *sigillion* ancora in favore di S. Filippo di Fragalà, datato 1112, a conferma da parte della contessa Adelasia di una donazione di terre fatta dal figlio Simone per la chiesa di S. Maria della Gullia, *metochion* del monastero⁴⁰. La comparazione non pare probante quanto all'identità di mano e tuttavia non si può escludere che lo scriba incaricato dal signore di Galati fosse un monaco del monastero di S. Filippo, destinatario ultimo della donazione. Lo riteniamo anzi molto probabile.

È noto infatti come a fronte di un archivio che ha conservato un numero consistente di documenti greci (45) su un arco di tempo che va dal 1091 fino al 1396, manchi quasi del tutto traccia di manoscritti greci copiati e/o conservati nella biblioteca del cenobio, che pure sappiamo *in situ* nel XVI secolo quando Ottavio Gaetani vi ritrovò una collezione di testi innografici, poi ancora in occasione della visita di Monsignor De Ciocchis, tra il 1741 e il 1743 su incarico di re Carlo III⁴¹. La nostra

40. CUSA, *I Diplomi* cit. (nota 3), nr. 28, pp. 407-408 e 701 (regesto). Per la convincente analisi paleografica si veda E. CRISCI - P. DEgni, *Documenti greci orientali e documenti greci occidentali. Materiali per un confronto*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti (Bari, 2-5 ottobre 2000), a cura di F. MAGISTRALE, C. DRAGO e P. FIORETTI, Spoleto, 2002 (CISAM. Studi e ricerche, 2), pp. 483-528: 502-505, che richiamano un terzo documento (per vero forse meno opportunamente) emesso da Ruggero conte nel 1114 in favore del monastero di S. Nicola dei Drosi ed. in V. VON FALKENHAUSEN, *Ancora sul monastero di S. Nicola dei Drosi*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXXIX (2013), pp. 37-79, tav. 4.

41. G. A. DE CIOCCHIS, *Sacrae Regiae Visitationis per Siciliam Acta Decretaque Omnia a Joanne-Ang. De Ciocchis Caroli III regis jussu acta decretaque omnia*, II, Palermo, 1836, p. 439. Sulla storia del cenobio e della sua biblioteca si veda da ultimo V. VON FALKENHAUSEN, *S. Filippo di Fragalà* cit. (nota 11), pp. 707-735, in particolare p. 708, 718-719.

ricognizione conferma quanto già si sapeva: dei quattro codici del XII secolo appartenuti al monastero e oggi conservati a Madrid presso la biblioteca di San Lorenzo dell'Escorial, solo lo *Scorial.* X.III.6, è con certezza stato vergato da un monaco del cenobio, Leonzio *tou Melitirou*, che in una bella grafia reggino-rossanese nel 1107 lo completò di alcune sezioni e del colophon⁴². Se è vero, come sottolinea Vera von Falkenhausen, che si tratta di codici che ci si aspetta di trovare «in una tipica biblioteca monastica, una biblioteca di base per la vita liturgica e spirituale del cenobio»⁴³, dove non è raro incontrare, anche in Italia meridionale, un autore di grande richiamo come il siro Efrem⁴⁴, è anche vero che sia lo *Scorial.* X.III.6 (Andrés 384) sia lo *Scorial.* X.IV.10 (Andrés 405), esemplato a S. Michele di Troina ma transitato per Fragalà⁴⁵, trasmettono due dei *sermones* del teologo innografo dal quale il nostro anonimo scriba ha tratto ispirazione per comporre la ricercata arenga del *miles* normanno⁴⁶. La professionalità che questi dimostra anche nella scrittura diplomatica invita a riflettere, ancora una volta, sulla trasmissione di saperi e di pratiche di tradizione

42. S. LUCÀ, *Dalle collezioni manoscritte di Spagna: libri originali o provenienti dall'Italia greca medievale*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», 44 (2007), pp. 39-96: 72; gli *Scorial.* X.III.11 (a. 1155) e *Scorial.* X.II.16 (s.d.), transitarono in seguito nelle biblioteche dei monasteri di S. Pietro di Itala e SS. Pietro e Paolo di Agrò: G. MERCATI, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano, 1935 (Studi e Testi, 68), pp. 247-252 e Lucà 2001, p. 152-154.

43. V. VON FALKENHAUSEN, *La biblioteca*, in *San Filippo di Fragalà, monastero greco della Sicilia normanna. Storia, architettura e decorazione pittorica / San Filippo di Fragalà, monastère grec de la Sicile Normande. Histoire, architecture et décor peint* sous la direction de S. BRODBECK - M. DE GIORGI - M. FALLA CASTELFRANCHI - C. JOLIVET-LÉVY - M.-P. RAYNAUD, Bari, 2018 (Collection de l'École française de Rome, 533), pp. 29-30.

44. I codici italogreci contenenti l'opera di Efrem sono numerosi, ma l'analisi dettagliata di ciascuno esula dal proposito del nostro contributo; per l'epoca che ci interessa, a cavallo tra XI e XII secolo, ci limitiamo a segnalare i codici niliani *Vindob. gr.* 165, e i *Vatt. gr.* 2081, 1847 e 1815, l'ultimo dei quali di particolare importanza giacché, vergato dal monaco Giona nel 1022-1023, tramanda un grandissimo numero di omelie di Efrem. A riguardo si rimanda ai contributi di S. LUCÀ, *Attività scrittoria e culturale a Rossano. Da S. Nilo a S. Bartolomeo da Simeri (secoli X-XIII)*, in *Atti del Congresso internazionale su S. Nilo da Rossano (28 settembre-1 ottobre 1986)*, Rossano - Grottaferrata, 1989, pp. 25-64: 28-29, 36; e ID., *Italograeca, I: Manoscritti nuovi o poco noti allestiti nel mezzogiorno medievale di lingua greca (con una premessa sulla produzione libraria calabro-sicula)* in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 88 (2022), pp. 93-204: 168-169 e n. 190.

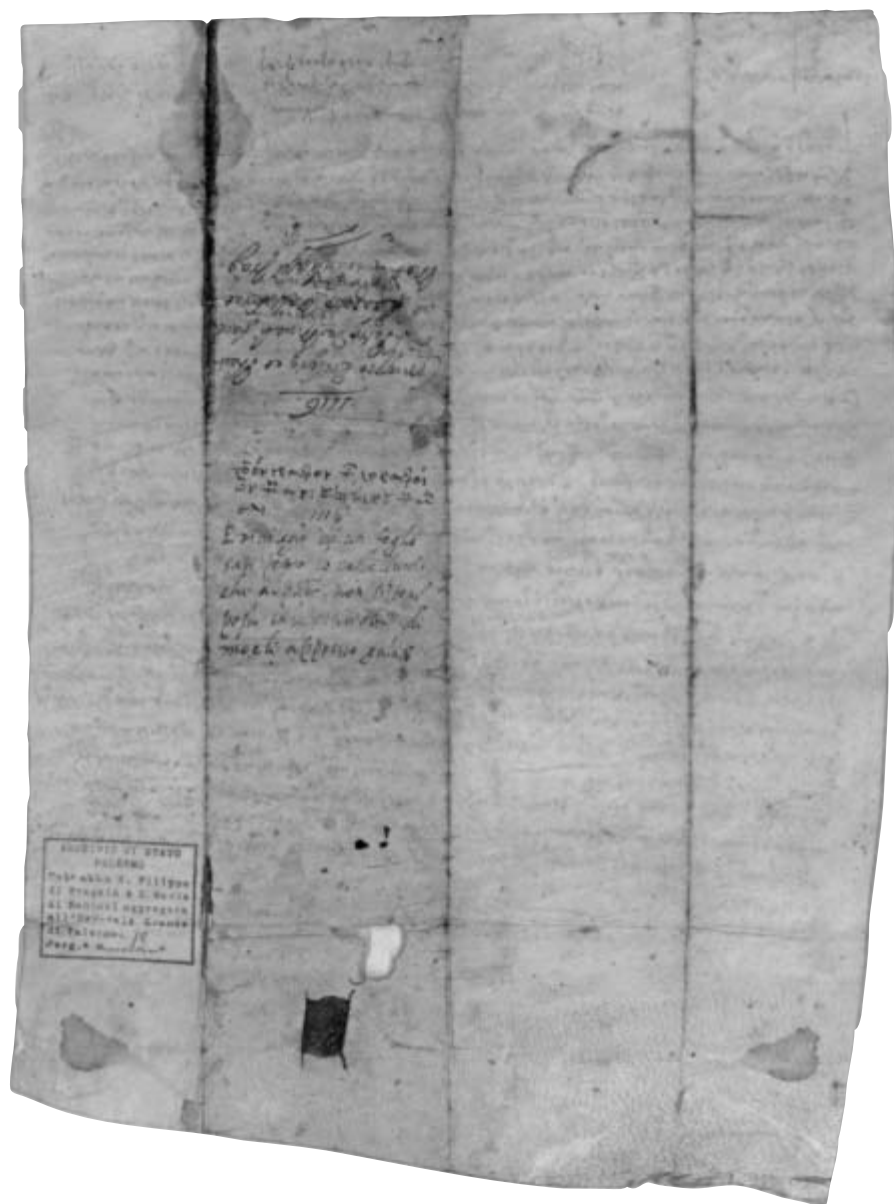
45. Cfr. LUCÀ, *Dalle collezioni manoscritte* cit. (nota 42), p. 72, n. 23.

46. Si tratta, rispettivamente, dell'omelia *De amore pauperum* (*Scorial.* X.III.6, ff. 177r-178r) e dei *Sermones paraeneticus ad monachos Aegypti* (*Scorial.* X.IV.10, ai ff. 1r-110r).

bizantina nella prima età normanna, sul ruolo che vi hanno svolto le più importanti comunità monastiche italogreche e, insieme, sulla porosità di un ambiente nel quale pur in una mutata organizzazione politica e sociale queste istituzioni hanno saputo mantenere e talvolta rafforzare il proprio ruolo preminente sul territorio.



Palermo, Archivio di Stato, Tabulario dei monasteri di S. Filippo di Fragalà e S. Maria di Maniaci,
nr. 13 (1116, 22 maggio) *recto* (su concessione del Ministero della Cultura)



Palermo, Archivio di Stato, Tabulario dei monasteri di S. Filippo di Fragalà e S. Maria di Maniaci,
nr. 13 (1116, 22 maggio) *verso* (su concessione del Ministero della Cultura)